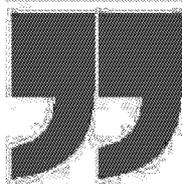


# “Solo gli episodi di cronaca nera condizionano l'opinione pubblica”

Il sociologo Ambrosini: si attribuiscono comportamenti negativi a culture diverse

## Intervista



FRANCESCA PACI  
ROMA

**D**ai suoi studi sociologici e sulle migrazioni all'Università di Milano, il professor Maurizio Ambrosini ha raccontato passo dopo passo l'Italia in fieri, la trasformazione, talvolta involontaria, in una società mista.

**L'Italia fotografata dallo studio appare più matura dei suoi politici sul tema immigrazione. È davvero così?**

«La questione migrazioni ha un potenziale simbolico altissimo, serve a definire la collocazione politica e per questo tende a essere sovraccaricata di prese di posizione ideologiche. Penso per esempio al referendum convocato dagli svizzeri non sulla libertà di culto ma contro i minareti, un simbolo ingombrante di diversità. In quel caso, a sorpresa, gli elettori seguirono chi proponeva la consultazione nonostante le chiese e le istituzioni l'avessero rigettata. Questo studio conferma invece che gli italiani sono ragionevoli e non hanno problemi di principio a concedere agli immigrati regolari e integrati un po' di diritti politici».

**La colpisce che, in tempi di tagli al welfare, la quasi totalità degli inter-**

**pellati sia favorevole all'assistenza sanitaria per gli immigrati?**

«Credo che faccia una certa differenza se la domanda menziona immigrati regolari che pagano le tasse. Mi chiedo se gli italiani avrebbero la stessa apertura riguardo ai clandestini, a cui per altro sono garantite cure perché ai fini dell'igiene pubblica è meglio se gli immigrati sono sani. Aggiungo che l'opinione pubblica è condizionabile dalla cronaca nera, al punto da appannare la ragionevolezza con emozioni negative. È come se in fondo si ritenesse che l'immigrato deve meritare di vivere qui e che se sgarra dipende dalla sua cultura. Per esempio nel caso del padre di Latina che massacrò la figlia fidanzata con un albanese si tende a dire “è lui, un pazzo” ma se il protagonista è marocchino si dice “sono loro, sono così”».

**Perché gli italiani sono più disponibili a concedere agli stranieri il voto locale di quello parlamentare?**

«È comprensibile. Mi stupisce chi si è detto favorevole a concedere entrambi i voti. Il voto locale agli stranieri esiste in tanti paesi. In Europa dovrebbe essere riconosciuto di default a tutti i cittadini comunitari. Ma

in Italia le istituzioni non si sono organizzate e comunque il tema non scalda neppure le amministrazioni di sinistra. Basterebbe un registro locale ma non ci si pone il problema dell'applicazione di una norma europea. Il discorso cambia sulle elezioni nazionali, simbolo forte di cittadinanza. In questo caso posso capire la ritrosia degli interpellati perché difficilmente gli stranieri possono votare senza la cittadinanza, i paesi più generosi arrivano magari prima a naturalizzarli».

**Perché la politica tituba sullo ius soli sebbene, dice lo studio, gli italiani non siano contrari?**

«La gente vive il cambiamento della società ed è più avanti del dibattito politico. Per altro la nostra legislazione, sanatorie a parte, è tra le più chiuse d'Europa sulla cittadinanza. Si pensa che questa linea renda politicamente. Ricordo che il tema cittadinanza fu stralciato dalla legge Turco-Napolitano. E che la legge sulla cittadinanza del '92 dà una lettura familistica della questione. Nel '92 si stabilì che potevano ottenere la cittadinanza i discendenti di antichi emigranti italiani indipendentemente



dalla fedina penale, con il risultato di darla, per esempio, a un torturatore paraguayano. L'altra corsia agevolata è il matrimonio, fino a poco fa la via principale per diventare italiani. Ma gli altri immigrati devono aspettare dai 5 ai 10 anni. Detto ciò lo *ius soli* secco esiste solo in Usa, altri paesi come la Francia lo hanno temperato perché crea disparità nelle famiglie tra il ragazzino nato per esempio in Marocco e il fratellino nato in Italia e dunque più uguale. Sarebbe meglio legare la cittadinanza al titolo di studio».

**IL «CONFINE»**  
«Ma l'apertura è nei confronti dei regolari che pagano le tasse»

Come spiega la tolleranza emersa dallo studio e l'intolleranza che dilaga invece nel linguaggio politico?

«Credo ci sia più lotta al razzismo nel calcio che in Parlamento. C'è un imbarbarimento generale del linguaggio politico che nel caso dell'immigrazione si colora di razzismo. Il tema paga anche nelle tradizionalmente tolleranti Olanda, Danimarca, Francia, dove l'irrisione del politically correct è la chiave dei nuovi populismi. Gli attacchi alla Kyenge erano prevedibili. Letta nominandola ha dato un messaggio simbolico e sul simbolo è partito il massacro politico».



**Professore Maurizio Ambrosini** sociologo, è docente all'Università di Milano

### Partiti e strategie

C'è più lotta al razzismo nel calcio che in Parlamento. Irridere il politically correct è la chiave dei nuovi populismi

### Il «caso Kyenge»

Letta, nominandola ministro, ha dato un forte messaggio simbolico e sul simbolo è partito il massacro politico